TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0810

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

MANOSCRITTI
FONDO BIBL.
DAL N° 804
AL N° 818

810

Brano di autografo

di

Odorico figlio di Gio Giuseppe Frangipane

il quale trovavasi nel 1683 in Vienna

assediata dai Turchi

dall'originale - Vol (185) Archivio di Castel Toppetto —

Luigi Frangipane

1882

All'Illustrissimo

Dottore Vincenzo Joppi —

Rimbomba già da per tutto formidabilmente sonora la
strepitosa tromba, non meno che della fama di morte,
per li tremendi apparecchi, che la terribile Potenza Ottomana
andava contro l'Imperadore dei Christiani e già
per la rapegna fatta dal Gran Visir di tutto l'Esercito
(non tanto per distribuire le genti conforme al suo
intento, quanto per consolare il suo Signore, alla vista
di una Armata così bene munizionata, nelle speranze
che di ciò doveano concepirsi, e con ciò farle obliare
la nojosa memoria della improvisabile presa fatta in
Adunarla e provederla) si sapevano le spaventose forze
che s'incaminavano alla rovina della Christianità,
imperochè
Nella preacitta Rapegna, principiata il giorno ultimo di
Giugno nell'anno 1683, papavano prima li Mesopotami
armati con sciable, et archi, in numero di tredici milla.
Seguirono appresso le Genti di Babilonia et Assiria che
per lo più usano a Cavallo, con spade e saette, et ascen-
devano al numero di quattordici milla.
Doppo vennero vinti quattro milla Soriani, esperti nel
Cavalcare, ma poco prattici nel combattere.
Indi comparvero quelli dell'Asia Minore, hora detti di
Natolia, bravi Arcieri e buoni Cavallieri in numero
di Trenta milla.
Papparono poi li Popoli di Palestina in numero di dieci
otto milla più buoni ladri che buoni soldati.
Seguirono quelli della Caramania e Cilicia, armati
con arco, Scialla e Mazza, Popoli exotici e rozzi, in
numero di otto milla.
D'indi si fecero vedere undici milla Greci con archibuggio

in spalla e spada al fianco —
Venne poscia la Guardia del Generale composta di ottomilla soldati.
Dietro a questi pappavano quelli di Cappadocia et Armenia, armati per lo più con lancia, e spada et alcuni di loro con archibuggio in numero di venti quattro milla —
Schierarono si appresso li Gianizzeri Europei, soldati Veterani et esperimentati in numero di dodici milla —
Seguirono poi li Giorgiani con altri loro confinanti in numero di venti otto milla —
Si fecero poscia vedere li tartari in numero di quattordici milla, per lo più armati col d'arma bianca —
Comparve finalmente una gran squadra di Gente nobile, scielta da tutte le Città sottoposte al Dominio Ottomano, e consistente in numero di trenta cinque milla prodi e ben forti Guerrieri —
Li Guastatori poi furono dodici milla —
Li Vivandieri, quattordici milla —
Gli assistenti alla Artiglieria, tredici milla —
Gli assistenti al Bagaglio tredici milla —
Di che tutti insieme arrivarono al numero di ducento e nonanta sei milla Huomini, e non si scielta, perche prima ne furono più di venti milla licenziati, per esser reputati poco habili al peso di sì gran guerra —
Ne qui terminò l'Ottomano Armamento, ma simile ai fiumi che quanto più s'inoltrano, più s'ingrossano

anco l'armata Turchesca per viaggio si accrebbe con altri trenta milla Huomini volontarij, che in diversi passi attesero la marchia, et incorporatisi all'essercito adimpirono l'integrante numero di trecento e vinte sei milla Persone, oltre le milizie Transilvane, Vallache, Moldave et altre tributarie, che al loro tempo si portorono e gli Ungheri, che sotto il Tekelli lor Capo dispuratamente combattevano in favore dei Turchi —

Le munizioni poi furono le seguenti:

Galeotte da por sopra il Danubio, o dove più bisognasse vinti quattro —

Barche per far Ponti otto milla —

Travi per il medemo effetto vinti otto milla —

Balle di Lana vinti milla —

Cannoni tra grossi e piccioli cinquecento —

Mortari ottocento —

Bombe d'ogni sorte quaranta milla —

Granate, cento e sessanta milla —

Balle di cannone, cento e ottanta milla —

Polvere, quintali ducento milla —

Corde, quintali ducento e vinti milla —

Balle di Moschetto, Capi cento da Pistoli trenta milla —

Balli d'altre sorti, Capi ducento da Pistoli sessanta milla —

Lanzie lunghe acute ottanta milla

Archi trenta milla

Freze cento e cinquanta milla —

Zappe e Palli di ferro ducento milla —

Falci e Manarini, ottanta milla —

Sacchi da portar Terra, cento milla —
Salnitro - Quintali ducento milla —
Cavalli da soma trenta milla —
Camelli tre milla
Carne di Vitello, e manzo, salata libra di rotoli ottocento milla —
Farina di frumento nella di semola, sacchi cento milla —
Biscotti, Fava fanta, e Ceci abrustolati, libra di rotoli ducento e sepanta milla —
Grano, sacchi quattrocento e sepanta milla —
Pinelli, fave e Fagiuoli per i Cavalli, sacchi quattrocento milla
Paglia trita per i Cavalli sacchi centomilla —
Nel resto la gente d'Arme era in tal guisa destinata:
Cento milla soldati sotto il commando del Gran Visire
Ottanta milla sotto Alì Bajà
Quaranta milla per invadere la Stiria e Croazia
Ventiquattro mila per mettere nelle città di conquista —
Et il restante con li volontarij e Tributarij, fu riserbato da disporsi secondo le occasioni et occorenze —
Con queste tremende forze e con queste inesplicabili prosisioni premunito la Tracia duna orgogliosa non solo di eclipsare, ma di totalmente estinguere il Sole della Christianità, che tale è l'Augustissimo nostro Regnante Imperadore Leopoldo, per il Lume e di Vistù gloriosa, e di Clemenza Dominante e di

e di pietà Cattolica, onde io sollecitato dal Genio, ed invitato dalla opportunità di sì bella occasione di adempiere all'obbligo di Christiano, che è di spargere il sangue per la Santa Fede, dato un addio ai paci fici studj di riposata quiete, risolsi di portarmi fra li strepiti di Marte sotto le Bandiere di Cesare, che in una generale e pomposa Rassegna haveva vedute trentadue milla combattenti pronti a sagrificare le Vite per conservazione ed aumento della Corona Imperiale: Ma debil argine ad un torrente con precipitoso, come mostrarono gl'effetti.

Partito perciò con una tenuissima Soldata Patrio e Domestica ai 29 Giugno 1683 entrai nei confini dell'Impero, ma con un aere straordinariamente ammantato di nera gramaglia, agitato da impetuosi Aquilonj, e diluviante di pioggia, o fosse, perchè il Cielo, prevedendo, che m'incaminavo alla meta degli infortunij, impietosito delle mie avversità, volesse con questi impedimenti fastorniarmi il Viaggio, (che differito per due giorni non sarebbe al certo più stato intrapreso, per la certezza che si hebbe della rotta, che aveva patita l'Armata di Cesare per la opposizione dei Bastari Vittoriosi, che il tutto devastavano a ferro e fuoco spedando ogni strada), o fosse perchè il Cielo, al dire di un saggio Filosofo, è un gran libro degli Arcani Divini a chi lo sa leggere; e con ciò nelle sue nubbi volesse premostrarmi li miei dolori, nei suoi nembi le mie agitazioni, e nelle sue pioggie la mia diluviante disgrazia, o fosse perchè il Cielo al dir di un altro sapiente, è l'Enciclopedia

della intiera Dottrina delle cose a chi l'intenda,
e con ciò valse addirarmi, che li Vapori, che tanto
alti si volleuano, nelle loro cadute finalmente
si adolorano rubitosi, sospirano tra venti e lagri-
mano tra pioggie, e quindi corregere quell'ardore
che troppo incalorito mi accendeva il petto, e come
di natura ignea, offendendo gli occhi, non mi
lasciava vedere quelle circonspezioni che erano de
osservarsi: Comunque si sia, ciò per all'hora non
osservai la stravaganza del tempo, che per un
semplice accidente, e proseguendo la strada per
la silvestre, e mondiosa Carintia dovigiosa di
acque, embreggiata di Boschi, ben munita di
Ponti, vecevo con compagnia le notti, poche
mi ritardavano l'arrivo al Termine tanto bramato
La mia Fortuna in tanto simile al mare che per mezzo di
Zefiro adulator battendo l'ale
Inonita dalle sponde
Con varie lusinghe i legni all'onde —
poscia con procellosi Venti li scuote e dibattendoli
fra le tempeste li fa scherzi dell'onde rallevandoli
a forza di acque, acciò più coraggiosa trovino
la caduta Tollunter in altum
Ut lapsu graviore ruant
Con anch'io pur, per trarmi al varco, ove mi attendeva
infelicissimo scopo della ingiustata sua strale, mi
lusingava con varie apparenze, e mi rendea gradita
il viaggio se segno che dalla inimpacietà di tante pazze
me sortivano abbondanti primi li sapori ad imporporare
la prodigalità di chi accepiva mi conferiva gli honori.

mà oh mutate vicende! oh sorte cangiate!
Io nel mentre non conoscendo queste adulazioni della mia
inimica fortuna, et attribuendo all'altrui gentilezza ciò
che era artificio del mio averso destino, credendomi
obligato à modi di altrui naturale benignità, quando
dovevo mi stringevano incogniti lacci di fato hostile, per
poscia imprigionarmi in un labirinto d'infortuny, a
lunghe giornate continuavo il mio viaggio, e passando
dall'Alpestre Labirinto alla più piana Stiria giunsi a
Pruch —
Quivi io non mi lasciai così predominare dalla volontà
di arrivare alla mèta, che non fermassi al desio di ve-
dere un giorno, per darlo alla curiosità di trasmi fuori
di strada a vedere la famosa Città di Graz, dove giunto
nulla mi sentii defraudato dalla propria aspettazione,
di ritrovandola, nelle strade lucida ed amplia, negli edificij
magnifica e vaghissima, e nella Imperial Corte, superba,
e maestosa, e ciò che più è (nel suo Castello, che inacces-
sibile si erge sopra una sopraloda rupe) così ben munita
che si rende in considerazione di una fortezza delle
più sicure, non solo di Germania, ma forsi dell'Europa —
Da quindi doppo essere stato lautamente banchettato
dal Signor Maggiore Rabbata e da un altro Cavallier
Ungherese, rimettendomi nuovamente su la prima
strada di Pruch, pervenni nei confini di Marzeslogh,
dove incontro mi si appresentò un Mostro che haveva
le mani e li piedi dalla natura, senza distinzione
di dita, ma in forma di semiluna. Io in questa
vista riflettei alla imminenza delle cose, che dalla
rabida Ottomana perturbante ingorda già sovraffluano,

e meco stesso dubbioso, non sapeva risolvere, se dovevo trarre buon argomento agli interessi Christiani per vedere la Pace di Dio, quasi figurata ne' piedi, e' l'unesto, per osservarsi nelle mani quasi operatrice. Fra questi dubbi tosto mi vicolvero dall'incontro alcuni Cubbi di un Cavalliere di buona Comitiva, e de' PP. Gesuiti che unitamente fugivano dalle fiamme e dal ferro de' Tartari Avanzanti, e dai quali hebbi piena informazione della Rotta che la Cesarea Armata haveva patita nelle vicinanze di Petronel, e della confusione di Vienna desolata, da cui la maggior parte dei Cittadini con la Corte, era disordinatamente fugita, per l'aspettazione, che moralmente certa haveva di effetto, restando pur anco' dagli stessi avvisato di ritornar meno a dietro, se non voleva volontariamente incontrare la morte, e sotto il Tartaro ferro, e sotto l'Ottomano, nel Campo che già supponevano sino a quell'hora occupato sotto Vienna.

Io nulla di meno non mi lasciai sfortornare il proprio coraggio da questi inevitabili pericoli, ma rapegnato nella Divina volontà che mi haveva preso per guida nell'uscire di casa, continuai il mio camino, e sopraffatto dalla notte, fermandomi a Spitol lo ritrovai quasi vuoto di habitatori, essendo tutti fugiti alla montagna con ogni loro haver, onde hebbi agio da quel luogo che la mia buona sorte mi presentò letto sicuro.

Indi il giorno seguente avanzai strada tra li comuni subbi oggetti delle dolenti turbe fugitive, ma era di-

fiente l'inoltrarsi, non meno che il navigare contro vento,
per la calca di quella gente fugace, che occupava
tutta la via con impeto agitato dal timore, senza
regola, ritirandosi in ricovro verso quelle parti montuose
da cui io mi dilungava. — Oh spettacolo lagrimoso,
ch'era quello di vedere le meschinette madri altre
gravide portare il doppio peso dei figlioli, uno nel
ventre l'altro nei brazzi, e ciò che più era grave
la paura della morte nel petto, che le opprimeva,
altre stringersi al seno li dolcissimi parti, e quasi
sommergerli nel diluvio delle proprie lagrime, e ciò
che loro mancava di peso nel ventre, uguagliarselo
con l'addatarselo sul dorso nell'asporto delle più care
sostanze: Vedere li mariti et i figli più adulti, ti-
rare con le proprie mani li carri onerosi del necessario
vitto e di ciò che più amato suo potevano con-
durre e le vergini più robate intatte, per così dire,
al lato, all'hora non solo per impulso del timore
cimaniore pur quello disordinata confluenza, ma
sconciamente anelante sotto le fatiche lor cariche,
cangiarsi li primi abbitimenti in sordidi impiastri
di polverulente sudore e le lavande delle adorisse
loro acque in lagrimosi lavacri: Vedere gli anziani
vecchi affaticati e già curvi sotto il gran peso del
tempo oppressi dalle somme che portavano
che sembravano divenuti giganti solo per emulare
li cavalli nella ponderosa tolleranza, e pure ogni
sesso, ogni condizione di età, ancorchè così agravata
vedersi talmente essere per impulsivo stimolo della
paura, che pareva col pianto si havessero formato

un mare, e con sospiri con aure a loro complacenza favorevole, per velocissimamente spingersi in porto ne' suoi monti, ai quali fuggivano —

Così tra la continua vista di questo caso di confusione in cui erano per acqua li piante correnti, per aere li venti sospiri, per terra la timida consternazione, e per loco le irate imprecazioni, che contro dall'uno degli Imperiali Ministri vibravano, faticosamente io m'inoltravo per quelle vie, da cui ogni altro fuggiva, ma ciò che non valse in me il comune esempio per farmi ritirare, operò la forza, imperòche giunto sotto Neuchirchen con pericolo della Vita per la timida conturbazione de' suoi Cittadini, che tra li turbini delle avversità non sapevano distinguere le Forastieri dagli inimici, ma contro ogni uno che li avicinava hostilmente infuriano, e me perso, e per favore della Divina Clemenza, non ne ebbi oltratto. Già vidi Neuchirchen, quando mi si fe incontro un huomo tutto armato che velocissimamente correndo a briglia sciolta e fermatomisi al lato, con impazienza mi avertì che più non mi accostassi alla porta, se non voleva che quella stessa mi fusse la porta della Morte per la timorosa cautella degli habitanti, dalla quale agitati interpretavano tutti gli esteri, o per fraudolenti inimici, o per occulati esploratori, e con le furie della paura sconsolatamente vano anche contro la innocenza, ne dimorando più oltre continuò rapido con il suo corso, che mi si tolse tosto dagli occhi senza risposta, onde mi fu necessario volgere le redini e novamente riprendere

la via di Spilbol, godendo con maggior commodo che quello della notte precedente il luogo —

Pure ancora risolto di voler con ogni pericolo vedere et arrischiarmi nella principiata guerra, veduta la impossibilità di proseguire la dritta via per Kaichtirchen presa guida pratica dei boschi, mi ero incaminato alla strada di Linz, per indi passare all'Armata, ma altro inopinato incontro mi fe cangiare risolutione —

Non molto havevo cavalcato, quando incontrai la Corte del Principe Lorzemburgh, e richiestole prontamente dell'intrapreso viaggio, et intesi vicendevolmente che la mia contenea ma Vienna, si ~~confusissimo~~ confusissimo, e rimandato in Patria infermo Domenigo Bronzino (con mio grave dispiacere per perdere una persona, in mio servigio fedele, attiva, e cio che più importa per gli emergenti di guerra, nel sostenere il proprio, e provedere il bisogno, non solo scaltra, ma quasi che temeraria) con scorta sotto la montagna senza passare Kaichtirchen, lasciata la longa via di Linz, s'incontrai primo rittamente verso la Dominante Imperiale in buon ordine, non ostante gli avvisi di tutti delle incursioni dei Tartari, e del celebre avanzamento dell'Armata Ottomana, all'approdo di Vienna, che moralmente mi era a quell'hora potuta credersi vinta, et in conseguenza per noi la morte apparecchiata, o la cattura tua —

Io per me riputavo felicissimo questo incontro di numerosa unione, risoluta et incaminata conforme al mio intento, ma la mia avversa fortuna,

parendole forsi di contrariare alla prefissa legge di mie perturbazioni, e più oltre mi lasciava fruire quieto quanto godimento, mi fe della stessa Contrizione scoprire un avviluppato nodo in cui erano ragruppate tutte le mie disgrazie, quantunque non credute, per fino che infelicemente provate per innocente colpa dell'infausto mio nome —

Erimo di già pervenuti nelle confinanze di Valstadt Nakaistath, quando il Maggiordomo, fatta parentesi al giocondissimo e virtuosissimo discorso con cui rallevava l'incommodo del viaggio e rivolto ver me mi disse: Questo è il confine di Nakaistath, in cui fu decapitato il Marchese Frangipani con il Cognato Co: Serino, e però ogn dovrà celare in questa parte il proprio nome, se non vuole, che tutti unitamente sotto la rabbia degli habitanti periamo — Io per all'hora credetti questi avvertimenti provenire da troppo gelose cautelle Cortigiane, pure per compiacerlo, mostrai gradire li suoi ricordi, e li spiegai con celerità per non intermettere il godimento che me traheva dal suo erudito discorrere —

Continuammo a cavalcare, e rinfrescate una volta le Cavalcature senza prendere ristoro la notte, con la scorta che ci prestava la luce dei Tartari incendianti tra le doppie tenebre notturne, e di oltre moriva sotto il Tartaro ferro corteggiante, e tra la doppia luce delle non lungi fiamme hostili, e dei fulgidissimi lampi dell'ingegno del Maggior Domo, che con la dolcezza della sua saggia favella faceva parer grati anche li prossimi pericoli del

Barbare furo, e fora Tartarea, accompagnarono il nostro viaggio con sollecitamente, che al fare del giorno ci ritrovammo appena non più lungi che una lega da Vienna.—

Ma quanto mi consolò la vista di questa città, altrettanto io restai turbato per un altro caso; imperocchè al dubbio lampeggiare dei crepuscoli, m'avvidi che Gio Batta mio fedelissimo Ottomo era inosservatamente fra le tenebre della notte restato a dietro della truppa con il mio bagaglio, et io supponendo, che la tarda sua marchia fosse provenuta per mancanza di cavallo onorato e disfatigato, tosto avanzai al Maggiordomo, e spedii cavalli di posta con commessi pedestri, acciò lo sollevassero di cavalcatura e lo apprestassero di buona scorta —

Del resto quanto ci fu favorevole la notte nel coprirci altrettanto credemmo, che fusse per esserci infausto il giorno nell'iscoprirci alla rabbia tartarea, e già credevamo che l'aurora spuntasse solo per intimarci guerra, e che il dì nella sua nascita ci aprisse la tomba, vedendo allo spuntare della diurna luce cadere in una notte di ombre funebri, e tramontare nell'Oriente del sole, imperocchè girata l'occhio, vedemmo spicarsi contro successivamente numerose e multiplicate squadre a briglia sciolta e mano armata, e non potendo sottrarsi che con una crudele fuga alla velocità di coloro che già ingrossati, non solo occupavano il campo opposto, ma tutti li transiti per havere veduta fuggire una delle nostre guide che però da nuovi altri della compagnia fu raccondato

con un all'erta risoluto e quasi disperato ci mettemmo in ordinanza di un conflitto, così ineguale che ci rappresentava un teatro più di morte che di combattimento, e già si avvicinavano le truppe a tiro di lama, quando uno che più degli altri si avanzava, data voce in lingua Alemana, ci addimandò chi siamo e con ciò intendendo che erano Todeschi quelli da noi più rispetto Tartari, abbapate l'Armi, si dapimo a conoscere e loro altresì manifestandoci che erano in quel sito così numerosi per riconoscere ogni Cavalcata e tenere la strada sicura dalle incursioni dei Tartari, ci offrirono armate squadre di guida sino a Vienna e così havemmo la sicurezza armata da chi aspettavamo la morte —

Entrato in Vienna, trotta espedita in munirsi per l'aspettazione di aprodio, io mi credetti in un porto franco più comodo, quanto più vasto, ma tosto svanì quella mia credenza, ritrovandomi in un mare molto procelloso di agitazioni, imperochè ritornavano detti gli espediti con mesti successivamente con uniforme risposta di non havere ritrovato Gio Batta, onde io vedendomi con la perdita del bagaglio, della Cavalcatura, e ciò che più mi è del secondo huomo e fedele, provavo una interna passione, per credere sicuramente presa tra Tartari, ma poscia riflettendo più longamente, e considerando che gli inviati potevano havere mancato alla dovuta loro diligenza in rinvenirlo, ero io stesso accinto di salire a cavallo per ricercarlo personalmente, non ostante il pericolo

delle strade, giunsi inopinato capitò senza havere incontrato alcuno di quelli che da me erano stati mandati a mio sollievo, il che tanto maggiormente accrebbe la poca fede di coloro, che non si erano rivoltati a quanto importava il loro obligo e la ricevuta paga.

Ma tranquillato l'animo con la mia comparsa, tosto insorsero contro me altre borasche, per ischivar' alle quali non valsero carte di navigare, se volevo continuare il mio corso, perchè il padrone del mio hospizio, nel prendere la consegna del mio nome quando udì la voce Frangipani irrigidì, e si protestò di non potermi tenere a verun prezzo in Casa, in' contingenza di tempi, in cui si parlava con fibola di rebelle anco dei più fedeli, non che di scomondannati, e poco dopo da cortese visita del predetto Maggior-Domo del Principe di Storgemberg, hebbi avviso di dovermi in ogni maniera partire per Linz e ripormi sotto la protezione dell'Ecmo Sig.r Ambasciatore Veneto per non patire qualche rivolto incontro sopra il nome.

Così replicate e ricevicamente convincolate mi corrivano addosso le disgrazie ad opprimermi, e sottratto al furore dei Tartari nel viaggio, essequinto alla metà della rabbia Tedesca, non havendo col pericoloso camino acquistato altro che cangiare, ma non finire pericoli, anzi non solo cangiarli, ma accrescerli più infocate, imperò che se le prime si avanzano da una legione di anime, non hanno almeno in che spire condannate, se non

forse di troppo impeto giovanile, ma di accendi, provenendo da una maligna interpretazione sopra il mio nome mi obligavano sino a rendermi soggetto oggetto di protezione —

Pure ancora fermo in quella risoluzione a cui mi ero accinto di sodisfare all'obbligo contratto nel battesimo, di dare il sangue per quel Sovrano Christiano, e di adempire al debito di suddito fedele di Cesare, sacrificando la vita alle sue armi, poco curando di ciò che la malignità di me interpretasse contento che solo Iddio Onniveggente dei cuori vedesse la integrità del mio interno el appagato di conservarmi alla giustizia della Causa sodisfacendomi più della rettitudine che della insana voce del volgo, spe rarono di autenticare un dì col proprio sangue mia fede ai maligni occhi dei Censori che non ben potevano discernere la candidezza del mio animo perchè il bianco è disgregativo della vista, volli fermarmi in Vienna, per esser partecipe del pericoloso agedio in servizio di Cesare, non ostante li già incominciati rapporti contro il mio nome, perchè finalmente la Luna non resta di esser lucida, quantunque li cani le abbaiano contro, et va Alma libera per niun ostacolo deve abbandonare li giusti propositi, anzi deve soffrire ogni esposizione per esercizio di virtù Tra queste ragionevoli idealità mi formavo sempre più stabile di soffrire il tutto per scontare l'obligo proprio a quelli, cui tutto si deve, a Dio et al mio Principe, spendendo quel ciò che più si puole, la vita,

quando eccitato la curiosità da un continuo ter-
ribile tuono di cannone, fatto punto fermo et ir-
vocabile alla precipitata risoluzione, me avanzai
tra le turbe tumultanti ad inquirire le novità e ri'ssappi
che già incominciavano a vedersi le Vanguardie dell'Ot
tomano, che sotto Vienna si avanzava, ricapita agli 11 di
Luglio, giorno stesso, in cui io entrai nella città, non
spendo sottratto, che col beneficio, non già di giorni
ma solo di precorrere hore avantaggiose alla furia dei
Tartari, et all'arrivo dei Turchi.

Era la città in grandissima confusione, e timi di prima
conformazione per l'avanzamento inimico, e ben giusto
era il suo tremore non spendo ancora giunta nella
piazza l'attesa Fanteria di Presidio, et spendo ancora
intatti tutti li borghi di fuori che quasi coronano
la Dominante Imperiale, dove giungendo l'horte
potiva sicuramente alloggiare nei bei pallagi e nei
delitiosi giardini. In questi estremi punti di Disper
azione si ritrovava Tutt'illustrissima Vienna, con
l'inimico vicino, con il presidio da lungi, e con
li borghi che erano di fuori quasi Bastioni primi
sostegni, ancora intieri, fabricati a sua piazza
rovinati per alloggio hostile.

Ma non si smarrì già in questi ultimi frangenti
l'infrangibile costanza del valoroso comandante
della Piazza Generale di Starembergh, che non molto
di prima era giunto dall'armata, appena havendo
hauuto tempo sino all hora di far ultimare il palizzate
e piantare il cannone sopra le mura. Prese egli
consiglio dalla necessità, che non ha legge, e senza

venuto preciso avviso (che dalla urgenza de tempi non era permesso) agli habitanti del borghi per la translazione delle loro sostanze, sorte e bene accompagnato, di propria mano attacco le faci all'incendio dei borghi, facendo sempre guisseare il cannone, acciò non si avanzasse la temeraria vanguardia dell'Ottomano.

Il Cielo tosto s'imbrunì di fumo e si accese l'aria di fiamme al foco dei borghi ardenti, e rapito dalla curiosità (quantunque era oggetto più di chiudere gli occhi, per non vedere tante rovine, che di aprirli curiosi) mi portai sopra l'alta torre dei P.P. Agostiniani a mirare quel vastissimo incendio, ma duro, acerbo commiserabile e lagrimoso spettacolo !!!

Videvasi il foco sboccando dalla sommità degli alti edificij in varie parti, et era così copioso, che sembrava multiplicare l'Etne fochi, ne mancavano a quelle Etne le sue nevi e li suoi ghiazzi, imperochè gl'infelici vecchi fugendone dai domestici tetti con un lagrimoso addio alle loro sostanze, preda del foco, non altro seco portavano che le nevi dei capegli, e quel foco faceva agghiacciare mille petti agli interpreti delle proprie facoltà, che da lungi fugiti in quelle fiamme, quasi nel proprio rogo morivano ardenti, e se dell'Etna è fama, che da spa quasi da bocche infernali escano dolorosi orrendi voci, anco quà non mancavano, udendosi da ogni parte lamenti e gridi di spavento di chi fugendo dà quelle fiamme la morte, lasciavano in quelle fiamme il valore della loro vita.

Cresceva intanto da per tutto l'ardore, et oltre la

comunzione de richiesme difesj, non la perdonò ne pure
alla favorita Imperiale: Oh qual tragica scena era il
vedere correre le squadre armate per spiccare la strada,
e mantenere l'incendio, e per mezzo di loro fuggire quei
vecchi, che vedeano dal quel foco assicurati li sudori di
tutti li loro giorni, quelle madri che portando il peso di
loro ancor teneri parti nelle braccia, sembravano portarli
tra quelle armi vittime agli holocausti, se non sapea,
che dove le vittime si ornavano, quei miserelli all'op-
posto restavano all'hora del tutto spogliati dalle fiamme
depredatrici — Misera gente che se rallegrava gli occhi ve-
deva le sue accese di tutti li suoi beni, e se li chiudeva
s'incontrava in quegli oggetti che formentavano li suoi
mali! Le fiamme però nulla timpanandosi dalla
pioggia di lagrime grondanti dalle infelicissime pupille
degli incendiati, sempre più si avalorivano, e già distru-
gevano a milioni, et il fumo ugguendo il motto del suo
foco armigero, penelleggiava in aria colle proprie sue
ombre accenando le figure tra altri spessi nuvoloni,
armate squadre che da sopra sembravano sfidare quelle
che di sotto armeggiavano circa il foco, ma oh Dio,
quel fumo quanti faceva lagrimare quelle ombre a
quanti predicean la notte dei loro papati sereni! Ah
ben si accorgeva chi vedeva la squalidezza di quei
volti, che con tutta la forza de quel gran foco non pote-
vano arrivarsi, ch vedeva l'intensione di quegli occhi
che quasi rapiti del primo mobile delle loro sostanze,
sempre intenti a quel foco divoratore, con tutta la
forza di quel fumo mai potevano alienarsi. Una
sola cosa pareva oggetto di rollievo a quelle afflittissime

genti, ed era che quelle scintille che tra il fumo volavano all' , sembravano volare al Cielo per chiedere aiuto dai Numi, già che in terra non la ritrovavano tra gli huomini; ma vano sollievo ideale, perchè il foco a forza de tormenti volle vincere la notte con la dannosa sua luce, che durò sino al mezzogiorno del giorno seguente —

Il Generale Starembergh in tanto, faceva continuamente battere il cannone verso quella parte, da cui era stato veduto la vanguardia Ottomana, e tanto giovò la sua risoluzione di dare in un'istesso tempo foco ai borghi, et al cannone che fu la sola salvezza di Vienna, imperochè con l'incendio dei borghi levò il commodo capito e sicuro alloggio agli inimici, e col sparo del cannone tenne lontana così la nemica vanguardia esploratrice hostile, che non ardì avanzarsi più oltre, prima che aspettare il corpo della intiera armata, e nel mentre capitò il Presidio della Piazza che era già stato chiamato dall'Isola di Schutt, e componeva in quattro vecchi Reggimenti, ascendenti ad otto milla fanti oltre altri quattro milla d'altre truppe, spesso stati spediti altri in rinforzo delle Piazze di Ungheria, qual presidio giunse nella Città ai 12 di Luglio, quando appunto l'aere incominciava ingombrarsi del grande ardor dei borghi —

Ma quanto si consolò Vienna per l'arrivo del Presidio, altrettanto poco [illegible] si conforse per cui pericolo grandissimo — Già consumato tutto il combustibile, il foco dei borghi, non potendo far breccia nei muri, cedeva, quando da proditoria mano, fu

verso il mezzogiò acceso altro foco vicino all'Arsenale per incendiare la città, e tra queste confusioni intro Pure l'inimico a mano salva, ma anco a questo la celere prudente risoluzione del Generale applicò prontissimo il rimedio, facendo da tutte le parti portar acqua e facendo publicare un editto rigorosissimo, che immediatamente ogni uno dovesse atterrare li proprii tavolati per non dare fomento al foco, che poi fu facilmente estinto dove era attaccato— Non fu però con tutto ciò, che questo foco non partorisse dannosissimi effetti, essendo restato abbruggiata una delle più belle Chiese di Vienna con la casa ove habitava l'Eccmo: Signor Ambasciatore Veneto vicinissima all'Arsenale. Tanto fu propizio il male, oltre una gravissima agitazione di tutta la Città, per cui lavoravano ove ogni parte le genti per distrugere li loro tavolati, coperti per non essere da loro distrutti con l'incanonate, e da quelle alte sommità grondavano a gara le lacrime dolenti e li laboriosi sudori, E fu così terribile confusione che scorrean tutte le squadre armate la città, e tra mezzo le armi fuggiva il resto imbelle cogli amati suoi figli, e quanto potevano ne asportare ne luoghi più cavernosi sotterranei, attendendo di momento in momento il foco, e le soldatesche rapine, e con tanto tumulto, che li soldati correggiando spesso erano sottoposti ai colpi dei tetti, che li scorrevano et i passaggieri esposti agli insolenti incontri dei soldati, e già annebbiato l'aere di fumo et appena vedendo l'uno alla vista, si urtavano carri con carri, fanti e Cavalli Picha

e Moschitti et il tutto risonava di horribili, ma miei gridi; questi furono per ogni uno l'ultimo giorno — Fra questi pubblici pericoli la fortuna mia avversa in tanto non si scordò d'intrecciare una mia particolare pericolosissima particolarità: Già tutta la città ingelosita del mio nome mi guardava con occhio torvo, et occultamente sospettoso, et io per applicare a ciò il possibile rimedio ero andato alla habitazione dell'Eccmo: Ambasciatore Veneto per vedere, se fusse rimasto in città almeno il secretario di quella Serma: Repubblica, appo cui ritirandomi, potessi sgombrare le ombre degli Alemani col prestare giuramento in sicurtà di mia fede l'istessa pubblica Veneta fede, havendo dall'infallibile (se havessero voluto giustamente arguire) che non sarei stato ricevuto da un Publico Rappresentante, se meco havessi portate seco nulla mira che fidi primi, ma non havendo ritrovato alcuno della Veneta Corte, fuori che un sol cocchiere, me ne ero ritornato al proprio albergo, giuando poco doppo il mio ritorno, fui accusato da perfidi mano il foco nella stessa Casa della Veneta residenza. Et Iddio per sua immensa pietà, mi protesse, che non fui osservato conforme al solito dai Tedeschi giusto mio caminato, che per altro riflettendo alla circostanza del tempo, in cui fu acceso il foco, et in cui io stesso era stato in quel luogo, et alle enombrate gelosie sopra me, dalla furia del popolo, che arrabbiato cercava l'ignoto traditore incendiario, non potevo attendere che un innocente rogo per me da quelle fiamme: Così la

contraria mia sorte continuamente in ogni tragica scenna che rapresentava, framettesa con più tragico intermedio della mia persona —

Tranquillata in tanto la piazza con la estinzione del foco verso la sera, per entrare ancora sopra di esse il fumo quasi volesse fermarsi per emendare le vendette tenebre notturne, la Città spirava una più queta notte della precedente, sempre illuminata dal durante foco e svegliata dai stridenti scoppi delle fiamme ostinate, ma favorava la credenza imperò che per anzi tutta intera perturbata da più fieri tuoni, che erano il cannone, non ostante li quali però, l'istessa notte dei 12 luglio l'inimico coi Popoli dell'Austria incatenati, e con il preveritto Esercito gonfio per l'avantaggioso successo di Peterwit, venne a piantare l'assedio sotto Vienna, e con tanto ardore che alli 13 giorno susseguente apparirono le trincee sole 150 passi distante dalla Contrascarpa —

Siamo in Vienna assediata, ma di questo assedio non è mio pensiero, quantunque sia stato il più considerabile che mai habbino provato li secoli trasandati, e forsi siano per provare li futuri, per le pericolose conseguenze, che seco traeva la pericolante salute di Vienna Antimurale della Christianità, che nella sua dubbiosa caduta minacciava ruinoso crollo a tutta la Christiana Repubblica, non è dico mio pensiero di particolarizzare gli eventi perchè se vorrà con ingenuità dire ciò che ho veduto, concorrà che la mia penna

gi cangi in strale a saettare le buggie, che marche-
rate a bruno sotto l'inchiostro, volano per le stampe
nelle relazioni dell'assedio di Vienna, onde astrin-
gendomi dirò con verità.

Dirò che la sollicitudine dei Turchi fu mirabile
nel lavoro, e nella celerità, con cui si adoperò à
fare gli approcci, e che la loro armata fu vera-
mente immensa, e che senza mai dare un momento
di tregua, le loro batterie furono continuatissime
grandi dando in esponentemente la moschetteria
et il Cannone.

Dirò che l'aria era cangiata in foco per il perpetuo
ardore delle bombe, che tuonando, e balenando pote-
vano fare credere che in quei spessi giri, inclusi nove
Prometei, non più furtivamente, ma apertamente
temerarij con lo scoppio fendessero l'etra, e violente-
mente rapissero al sole il foco, che ne portavano,
se non fosse stato, che dove l'antico foco di Prometeo
animò favolegiando, il Mondo, questo realmente
uccideva li mortali; e potevano dar sospetto,
che nuovi Titani Data qualche scalata alle stelle,
vibrassero squarciato l'aere, fatti bersagli al Cielo,
e che Vulcano il Fabriciere Celeste, aprendosi coi
squarci delle nubbi la via, portasse i fasci di
fulmini infiammati al suo gran Giove per
le difese: Ma più veramente davano a credere,
che l'humano artificio fatto hormai emulo
del cielo, vibrava quelle girevoli sfere infocate a
fendere sino l'aere, acciò che penetrando, ivi potente
sino sotto gli istessi occhi del Cielo che ancor gli

huomini sanno formare officine di fulmini, e roccarli, mentre le bombe pur nubbi hanno il denso fumo, pur baleni l'ignito lampo, pur tuoni lo scoppio, e pur colpi le fiere ferite.

Dirò che il maggior male che saupe l'inimico fu pur mezzo delle mine, havendo con esse nel fine fatta volare la maggior parte dei due bastioni di Corte e Lebl. Ingeniosa nocendi ars hominum: Dove mi giunto pernicioso artificio di nuocere! Che più resta da indagare all'altrui perdizione, se mi penetrato sino nel più fondo degli elementi mercè delle mine! Qual luogho mai più fia sicuro per la invidiata humanità, se le più concentrate viscere della terra non hanno più asilo d'inimunità, che non sia esplorata dalla ingegnosa arte di nuocere, che non sia sconvolta dalle sulfuree mine! Dove resta ricovero al mondo nelle persecuzioni, se mi spiano le più nascoste latebre del suolo alla luce del foco marziale, se sino sotterra hoggidì lavora la cruda officina di Marte a fabbricare fulmini, havendo mezzi delle mine pur nuvole di caliginoso fumo di polvere, pur rimbombo li scoppianti tremori pur lampi il suo foco, e pur saette li violenti colpi! Arditemeraria Martis! O arte temeraria dei marziali ingegni, con cui si muovono dalle proprie sedi e si confondono gli elementi, mercè delle mine che scuotendo dal proprio suo centro la terra, la fanno volare sgguaci del foco ad inpolverare l'aure! Temeraria invenzione che prestando le ali al suolo per farlo volare con la forza del polvere,

si oppone a quelle sacre parole: Terra autem in æternum stat! Ha quella infesta ga-
stratrice dell'inferno, mentre pur tormento della
l'humanità, mercè delle mine scieghi il suo rito
sotterra, accendi il foco, e tra l'horribilità dei tuoni
spaventi, ha il fumo ingombri e tra le fiamme
abbruggi gli huomini —

Dirò che le cose in questo spedio si erano ridotte
all'estremo che un ovo si pagava cinquanta
soldi e che si faceva caccia di gatte, ma ciò
che più importa è che il Presidio era talmente
scemato, che non erano più che tre milla soldati
di presidio, che erano già volati li due bastioni
di Corle e Libl, nei quali era la breccia assai bene
ruinosa, però capace di ogni cocchio, laonde pre-
vedendo quasi irreparabile il colpo, li Predicatori
non si astennero di animare il popolo al
martirio cimendo l'occasione, et il Generale per
ultimo ripare rinserratosi dentro la città, haveva
armata la Corte Imperiale, et haveva fatte ap-
parecchiare le catene da essere tese per le contrade.

Dirò finalmente, che l'infrangibile Costanza del
valoroso Commandante Starembergh, fin l'Atlante
che sostenta il ruinoso mondo della Christianità,
e che questo glorioso Generale mantenne
a pura forza di coraggio la Piazza, essendo qualità
propria degli Alemanni l'avere più vigore
nell'animo che nettigliezza nel capo

E dirò che l'Omnipotente Iddio con evidente miracolo
liberò dalle fauci del Martirio l'spedita Vienna

tuando l'uso di ragione, non solo militare, ma anco humana al Generalissimo Ottomano, imperochè quel Primo Signore se bene nelle batterie era orribile, negli apalti però, quantunque fosse frequente, era scarso di gente, lasciando nel mentre con solenissima pazzia ozioso nel suo campo un quasi innumerabile esercito, e quando si aprì la strada colle mine ai quarti dei bastioni, mai hebbe cuore, ò intelligenza da invaderli con sufficiente numero di soldati, per il che la piazza si difese sino che giunse il soccorso, mentre pareva che quel primo Ministro della Porta, pretendesse più di vanamente atterire l'aere con il tremore dei tuoni, et il suolo con l'incotramento delle mine, che sforzare gli spediati col sanguinoso impegno del ferro pugnace —

Ma dove voli ò penna rapida così sopra le considerazioni dell'espidiata Vienna che quasi t'inubbi alla narazione delle mie miserande disgrazie! E giustamente t'inuoli, perchè forsi temi, che resti sotto il peso di tante calamità oppresso il tuo volo, è troppo gran pena di una penna è il volare sovra così infausta tragedia — Ma perdonami ò penna, conviene che mi presti l'ufficio del tuo negro inchiostro a segnare le mie infelici successi, già che non posso valermi delle tue candide piume a notare alcun fasto, e conviene che pietosa mi doni l'ale del tuo volo per giungere a quell'alto fastigio di stravaganti disastri che profondamente mi tormentarono —

Cinto dall'inimico in ogni parte la Città, io non dimorai a provedere di opere ammesso sotto qualche Reggimento, ma nulla mi giovò, non havendomi alcuno voluto accettare con il mio nome, anzi non solo fui mal gradito, ma gravissimamente offeso, imperochè ne meno in Chiesa mi si dovava tregua, e nella Cattedrale di S. Stefano udendo la messa, da un prete, pur non dirè più tosto da una spia, fui distratto dalla Orazione alle contese, mentre colui più mentemente interpretando del mio nome, voleva impertinentemente vociferarmi per Ungharo ribelle, e forsi dal suo esempio incitate gli altri a più calcitrate irrigioni, vollero dal mio rossore sapere espattamente la maniera con cui vivevo e ciò che giornalmente spendevo — Sadisfatta in tanto, benchè difficilmente, con la vera informazione della modestia con cui mi trattavo, la sospettosa curiosità di coloro, passai dalla Chiesa alle spediate palizate, ma per cangiare luogo non cangiai fortuna, poichè tosto mi si spiò dietro un Collaterale dei Colonelli Schiaffemburgh e Beck che di passo in passo inseguendomi, non solo osservava ogni mio andamento, ma per sino le mie occhiate dove giravano, onde io dubitando di maggiormente ingelosire li predetti capi di Guerra con la dimora formatomi un hora fra la furiosa tempesta dei Turchi che per baleni avevano il foco marziale per tuoni li rimbombi dei concavi metalli, e per

grandine l'inseguirono diluvio di palle, bombe e granate non mancandole anco per fulmini un nembo di successive saette, rientrai in città
Ma quanto la fortuna inimica ad ogni passo mi havesse tese acerime insidie per atterrarmi, quanto più procurava sottrarmi a queste ingiuriosi mali, tanto più atroci li rincontrava. Tanto appunto provai nel rientrare in città, imperocchè giunto alla piazza della SS. Trinità, che era tutta armata come gli altri posti più considerabili, avanzatisi cinque capi di malizia, e ricercato il mio nome, quando udirono la voce Frangipane, incominciarono a gridare che tosto si chiamasse il Console della città che loro intitolavano Borgomastro, perchè mi era un ribelle Frangipani, onde io vedendomi da ogni parte cinto da arme preparate a sostenere un assalto del Turco, non chè ad offendere una sola persona protestando esser fedel suddito di Cesare, espressamente mi dolsi non esser in campo libero a sostenere mia fede. Queste espressioni però non mi liberarono dalla aspettazione che fondatamente havevo di dover lasciar il capo sovra le picche di coloro che circondavano il sito e sempre più schiamazzavano, se bene (come tuoni che strepitano senza fulmini) eccettuate le ingiurie vocali, non più oltre, per la Dio grazia, mi offesero, poichè avanzatosi nel tumulto un giovane vestito a bianco, gridò con voce autorevole che mi fosse concesso il libero cammino come a fedel Furlano e non mi ricevesse con ingiurie come Ungaro rebelle —

Io per all'hora riputai quel buon Cavalliere quasi
il mio Angelo custode, che per Divina Clemenza
mi havesse sottratto all'evidente pericolo di lasciar
le innocentemente con l'infame nome di traditore
il mio Capo trafitto d'ingiustissimo sospetto, ma poi
mi avidi che colui era una nubbe, quanto più
bianca, tanto più gravida di saette a colpirmi,
e che quanto di bene mi fece in publico contrastare
gl'incominciati pericolosi tumulti, tanto di male
mi cacciò in secretto col maggiormente ingelosire
il mio nome, imperochè costui (come doppo risseppi)
era figlio del Generale Starenberg, il quale per non
lasciarsi portar pregiudicio alla autorità paterna,
negli homicidij non commandati, estinse gli insor-
siati rumori; ma d'indi portò informazioni tali
del successo al genitore che me lo rese acerbissimo
E quindi è, che mentre io, non ostante gli avversi
incontri provati, ancora stabilì di sacrificarmi
all'armi di Christo e di Cesare, procurai intro-
duzione appresso l'Eccmo Generale per mezzo di D.
Antonio Mazza suo secretario con intenzione di
offrirmi acciò S. Ecza ovunque più si compiacesse
m'impiegasse, non solo non ottenni la bramata
audienza, ma mi riportai subbi commissione di
cangiar nome, non volendo più soffrire d'udire
la denominazione Frangipane —
In queste commissioni però io non colsi rendermi
e feci penetrare a S. Ecza, che non conoscevo verità
del mio nome per cui dovessi cangiarlo e che
perciò sarei prima morto vittima innocente del

mio nome, che offenderlo col mutarlo, e che
quantunque tra li Frangipani uno fosse stato
rebelle punito, ciò non incolpava tutto il nome
della famiglia e che il nome Apostolico non
restava di ciò casto quantunque tra quel
numero uno ne fosse stato traditore, e che perciò
la Ecza si degnasse di far precedere le distinzioni
se voleva ben diffinire li nomi

A queste esprimioni mi fece replicare il Generale
che se bene il nome Apostolico era restato venerabile,
e sempre santificato, non ostante il tradimento
di uno, non valeva però a mostrare innocente
il nome Frangipani, poiche non uno ma 18
Frangipani erano stati all'augusta casa ribelli
Ciò udito, cauto di non mi lasciare trasportare
dalla passione oltre li termini dell'ossequio
dovuto al grado di Generale risposi, che già che
la Ecza: era stato più diligente osservatore
della famiglia Frangipane, che circa altro punto
rico, mentre in ritiro si legge il numero da lui
apposto restava altresì supplicato dalla mia hu
miltà adocchiare la origine frangipane, e quanti
fisti indi discorso e che da ciò verrebbe in cognizione
esser di gran tratto meno venerabile il numero
anche a suo modo parlando, di 18 rebelli tra tutti
li riputati Frangipani, che quello di un traditore al
loro Apostolico, se bene volesse inferire la presunzione
di uno per dodici, onde ciò restar sempre più fermo
nella concepita innocenza della famiglia Frangipane
riguardo al nome non agli individui

Nel mentre quanto mi ero mostrato geloso nel sostenere la innocenza del calunniato mio nome tanto mi mostrāvo sollecito nella ostentazione della propria fedeltà e quotidianamente con humil rassegnazione senza riserva di alcun pericolo, prattivavo il spidiale Palizzate e mura, ma per infelice condizione della mal interpretata fedeltà, quanto più procurava di farmi conoscere solo intento ad inducire occasioni di far spicare mia fede, tanto (ero dagli Alemani riuscito più sospetto e già tutti mi guardavano più come fraudolente ribelle, che come fedel suddito. Oh fiera et ombrosa bestialità dei più Anemali che Alemani d'interpretare sempre alla peggio ciò che dal uno si sforza di operar al meglio! Ingigantiti pertio li sospetti Germani, mi havevano ordite gigantesche rovine, e perchè agli ombrosi ogni atto dei più pura fede si converte in sospetto, quanto più risoluta constanza esercitavo di palleggiare le mura e le palizzate, e di aggregarmi ad ogni pericoloso incontro per comprobare il fidelissimo mio core, tanto maggior machina d'inganni inadvertentemente mi accrescevo, e finalmente mi avidi, che nella continua pratica dei fochi e fumi militari, più accendevo l'ire e più inombravo l'ombre dei crudelmente sospettosi Germani poichè impotenti di più soffrire l'inviva presenza mi fecero penetrare, che se havessi più passeggiate le mura, mi haverebbero fatto provare quanto fossero pronte le fosse e taglienti le loro spade

Ne solo con tali espressioni mi fu proibito il frequentare li luoghi militari, ma anco con altre maniere mi fu vietato il camminare la città, imperoche tosto restai avvisato, prima dal Sig. Giovanni Pilone, indi dai Signori Co. Germanico di Polcenigo e Flaminio Bettaglie che l'Ecmo Generale, ingelosito forsi di qualche sacrila pratticha nella città, haveva esposti quattro esploratori per spiovare ogni mio andamento, con altri soldati per farmi arrestare, onde io per sfuggire questi incontri e non precipitarmi volontariamente più oltre, cedendo alla altrui potenza, contentato in casa, mi ritrovai più strettamente sfredato dagli Alemanni che dagli Ottomani, senza libertà di ne meno affacciarmi alle finestre. Tanto era odiosa la mia innocenza per sola colpa del mio nome, che non solo li Todeschi non mi volevano tra le armi, ne tra li luoghi publici, ma ne meno potevano soffrire di vedermi, per il che non potendo neppure praticare le finestre, poteva dire spendo in Vienna di essere fuori di Vienna, mentre in anco coll'uso della vista mi era tanto godere sulla Città. Oh sacrilego costume del sospetto di convertirsi in Dispetto, et in odio dove non può fondarsi in ispezie! Oh maladette ombre sospettose! Ma o benefiche ombre se almeno havesse accecati coloro per sadisfarli, già che non mi volevano vedere —

Così trahevo mestissime le giorni più che in una camera in una prigione, privo di libertà, e cento di invidie, ma che Dico in una prigione, anzi in una vera sepoltura priva per così dire dell'uso

della mia tristezza non è notando mi rivolgo sdegno
a voi sole che mai doppio la vece ove di in
tal momenti:
Ma mentre il sole con la sua onnipotente pupilla
vide nel suo giro dal dì che sali l'eclittica per il
suo meridiano, mai di me più infelice può hauere
scorto: Ma quante maligni influssi che la su
nell'atmosfera sidera haurà voluto vibrare tra le
stelle per piombarsi sopra i capi dolenti, ma haurà
potuto! divisare di più malefici di quelli che sopra
di me piovono. Mai sarà fortuna più sfortunata
mai girarono gli astri più che per me disastrosi
dalle punte, che si distinsero il caos dei miei torbidi
e confusi successi. Gridi pure l'antichità che la
sorte sia efficace ruota sveglia, hor ma, hor benigna
che io per me non la conosco ridente se altra ruota
che la quella tormentatrice d'Ixione. Gridi pure
che portate ale per tutt'hora sollevare gli attirati e
sollevare in alto, che io per me non riconosco le sue
ale se altro, che per impennare strali e crudelmente
ferire: Gridi pure ch'è cieca e dall'urna delle sventure
tutt hora le trahe fatali agli infelici, perche non le
vede che io per me non per altro cieca la provo, che
per più barbaramente lacerarmi, non vedendo li
strazi che di me fa: Gridi pure che è sicura e
sangue d'aspetto, che io per me pur troppo la vinta
dura e constante nelle mie sciagure ne altro
aspetto in lei contradistinguo che dispettoso: Gridi
pure che è leggiera, che io per me pur troppo pesante
la esperimento mentre mi opprime: Gridi pure che

e calcabile, in cui le aperto, imperoche come tale e
tutta sopra di me con ruinoso pondo precipitata per
rovinarmi nella cognizione di tante mali -
Pocco mi preme il lagrimoso addio della Patria, dei
Parenti et Amici; Pocco l'abbandono della derelitta e
guasi vedova Casa: Pocco hora mi'ange la dolorosa
memoria della perdita e del pericolo dei Genitori:
Pocco mi affligono gli incomodi che per tutto mi
presentano il suolo e per sugliarino le barbare
grida dell' horde imminente. Pocco mi tormenta l'haviru
per così dire, navigato per terra contra acqua, e
contro vento, più vicino al naufragio che al porto,
così seguito il viaggio per quelle vie, da cui tutti
fuggivano e ch'erano campo sanguigno alle furie
dell'inimico vincitore: Pocco mi annojano gli
occhi quelle ancor visibili fiamme hostili, che d'ambo
i lati ardendo più che scortarmi alla metà mi
formavano chiari preludii alla Pira et al Rogo: Pocco
mi conturbano l'udito quei lamentevoli stridi di
chi sotto l'asciare ferro cadendo vittima vovata alla
barbarie, sembrava chiamare in testimonio del
suo caso et acerbo, se non poteva li miei occhi, almeno
le mie orecchie e pareva premonirmi, che non
più lungi da quella voce era la mia morte. Pocco
mi commovono quei ferri che da inimica mano
maneggiati, e come veduti, così vibrati sapevo stati
havrebbero come degli altrui, così del mio corpo
formandosi irreparabile vagina - Pocco mi adolora la
patita necessità di uscire dalla notte, madre dei
tradimenti, quella sicurezza che non poteva havere

Dal giorno, che dalla Luna che pure minacciava all'ottomane insegne l'acciaro a quelle armi al dì cui rotto incamminavo, cercare lo scampo che palesato dal sole con la sua luce, haverebbe accusato i fati ai miei funerali: Ora mi affannano li tanti altri casi d'infausti successi, che darebbero materie ad una ben si longa Illiade che non così di facile si richiederebbe un breve compio di voce da cinque astricio. Ma l'haver sofferte tante pericolose prodezze per giungere ad una conseguenza di gloriosa morte, e che poi a questa mi si opponga insuperabile ostacolo, oh questo sì che è grave, oh questo sì che è insoffribile a Cielo!

Gloria tu mi tradisti, Honor tu m'ingannasti! Alle stragi, alle morti mi inviasti, et all'ozio poi qui mi condannaste! Così dunque pur ne amaffrano le riposanti tombe? Così si cangiarono le bandiere in fogli dei miei dolori? Così si mutarono li strali in penne delle mie pene! Così si converse l'asmigero stile in stile lamentevole Dei miei acerbi accidenti! Così il sangue di guerra si distillò in mi chiostro delle mie papiani! E pure ciò mi convien soffrire! Per sobarsi al morir vivere conviene: Oh dura sempità di quel fato che mi destinò vivere ai miei tormenti Oh! creda legge di quel destino che mi proibisce l'incontro di morte gloriosa!

Io accinto a unire al gran Monarca, e nella sua causa sacrificarmi a Dio, e circondato intorno l'Holocausto! E pure innocente io sono! Qual di me più

misfatto, se ne meno l'istessa mia morte ho in mio
potere! Per sbarazzi al morir vivo conviene: Alla
vita volontario rinuncio, e spontanea vittima a
Christo et a Cesare tra spade Ottomane volontario già
m'offro, ma il vietarmisi la morte, oh caso inaudito!
Oh Cieli oh stelle in che vi offesi? Con che meritai
così spietati i vostri rigori, dai quali condannato,
non potrò meritare di morire in servigio dell'Om
nipotente e di una gran Corona! E pur ciò provo.
Per sbarazzi a morir vivo conviene. Io però non mi
dolgo di quei commandi che mi proibiscono tal
morte. Mi offendono e offendono me innocente è
vero, ma sul fondamento di Politica e sulla Base di
stato. Care offese perchè fedeli al loro Re—
Di voi mi dolgo o stelle, che pur mi siete malefiche
apparente e mi guardaste in faccia a tanti empe-
dimenti, ove un'ombra contraria incarcerato il mio
animo, mentre pure non mancavano altri campi
al mio sacrificio, dove quei, pur sbarazzi al morir
vivo conviene. Oh Fati acerbi che mi apriste in
porto della vita, pur non lasciarmi gloriar della
morte, che mi apriste la morte pur condannarmi
alla vita! Oh vita ingrata in tempo, in cui è sì
bello il morire! Oh morte troppo tarda in tempo in
cui è sì noiosa la vita, ma pure convien vivere!
Per sbarazzi al morir vivo conviene—
Ma Deh sacrosanto Nume dell'Empireo, alla cui
invisibile luce ogni petto si disascende, ogni cuore si
scuopre, tu che degnandoti di mirare col raggio della
tua santissima pietà mi più secreti sportigli del

del mio interno, vi dica qual sia l'ardente brama dell'anima mia di morire tra le armi per la tua santissima fede, tu sgombra le ombre, tu dilegua li sospetti, che m'impediscono l'adempimento, mentre io attendendo ne il pericoloso momento, mentre mi conservo per ciò che alla speranza: Per salvarmi al morir operare conviene -

Giunse in tanto il soccorso all'spedita Vienna numeroso di cento e vinti milla combattenti in cui fra Polacchi e Cesarei e 29 Principi cioe:

La Maestà dell'Imperadore
Il Re di Polonia
Il Duca di Lorena
L'Elettore di Saponia
L'Elettore di Baviera
Il Principe Luigi di Baden
Il Marchese Ermano di Baden
Il Principe di Valdeck
Il Marchese di Brandt della Casa di Brandenburgo -
Il Marchese di Brandeburgo della stessa casa
Due Principi di Lonbergo cioè il Primogenito di Annover ed il Caditto
Il Duca di Sarentauenburgo
Il Duca di Saponia Merseburgh
Il Duca di Saponia Zeitz
Il Duca di Saponia Hal
Due Duchi di Neoburgo cognati della Maestà dell'Imperatore
Due Duchi di Wirtenberg
Due Principi di Anhalt
Due Principi di Holstein
Il Principe Eugenio di Savoja
Il Duca di Croy
Il Principe di Chengellurn
Il Principe di Lubomirsky
Il Principe di Salm

Questi superati li dificili primi passi, e la Montagna di Calemberg, con evidente assistenza Divina, hebbero una vittoria per tutti li secoli memorabile con la quale obligarono l'inimico ad una sregolata fuga, ed era mirabile il vedere come i Giannizeri a migliaja scampavano con tanta paura che appena

davano l'uno alla calcagna degli occhi in vedere la strada per la precipitosa velocità dei piedi in fuggire dal Campo e rassembravano tanti Mercurij con le ale alle piante nell'imolarsi il ferro Cristiano – Così precipitosamente si dileguò quella grande e formidabile armata hostile abbandonando munitioni, così di guerra come di viveri, così copiose che mancavano più le mani alla preda che la preda alle mani

Era cosa giocondissima nel mentre il vedere li bersagliati bastioni tutti carichi di donne e fanciulli, che accompagnavano la fuga dei Turchi con gridi et imprecazioni puerili e femminili: Così castigò Iddio la orgogliosa alterigia dell'Ottomano, permettendo per sua castigatissima pietà che fosse dal sesso più imbelle, e della puerile condizione, oltraggiata, schernita et inseguita con le botte quella tremenda Armata, che già haveva tenuta incarcerata Vienna, et all'hora per Omnipotente Clemenza era stata cacciata con la vergognosa fuga Turchesca, mercè di cui fu liberato quel spaventoso spedio: Così le donne et i fanciulli che più d'ogn'altro havevano patito nel timore, più d'ogni altro furono veloci a vendicarsi sovi schiumi dai bastioni: Così le donne et i fanciulli che più d'ogni altro havevano consumato il loro fiato in sospiri più di ogni altro furono solleciti di volarsene a ricevere i primi respiri di quelle aure libere per spenderlo nelle maledizioni degli Ottomani. Così le donne et i fanciulli che più di ogni altro erano stati intimoriti dalla paura più di ogni altro furono veloci a godere l'uno della libertà scorrendo sui bastioni

"Dileguandosi in tanto dalla vista li Turchi fugitivi, le madri rivolte ai figli, con paterna tenerezza, riflettendo ai rovinati bastioni, con intente pupille, con loro dicevano: Mirate o figli queste ossa della vostra gran madre, della vostra Patria Vienna, vera madre che comparendo alla luce di questo mondo vi donò le prime aure vitali: Mirate come nelle sue proprie ruine è sepolta per conservarvi la vita: Mirate e concipete sarà degni di una madre così amorosa, di una patria così coraggiosa. Fate un dì, che queste rovine servino per fondamento ai Campidogli dei vostri trofei per coronare le sue glorie: Fate un dì, che queste aperte sepolture delle sue forze e delle sue grandezze vi mutino in Tempj di spoglie debellate, non dovendo che li spolari si cangino in gloriosi Altari alle vittorie, già che fu contristo della prima Patria dei nostri Eroari di unire li feriti ai Trionfi e di conservar le spoglie a Giove Feretrio. Fate un dì che alla forza dei vostri Brandi ceda la fortuna e cangino l'empia la vicenda, e reintegrandosi queste fortezze, pur sacrario di Honore si ammiri ciò che hora miriamo distrutto. Così dovean le generose madri ai figli, quando di spopolo tutta la città concorsa sulle mura alla comparsa dei primi Cavalieri del soccorso, che più non trovarono, ne pure un Turco all'aspetto! Fummo alle già tanto invidiate Valli fratte, quei generosi Campioni et a prima vista si aprirono gli occhi li cuori e le Benedizioni di tutti. Le quelle rifulgenti Celate che sembravano sfidare il sole a cimento di lumi, mirava il Popolo li fulgori, e per meglio

Di cui folgori di quelle grandi anime che balenando
con li lampi, e saettando coi colpi, portarono con
la coraggiosa lor luce le tenebre di morte agli in-
imici Ottomani: Miravasi la gente in quelle volanti
piume lo spirito di quelle grandi Alme che erano
egualmente impennate sopra le ale della Fama, e
della gloria, havendosi serbate su li cimieri le penne
per registrare la proprio loro immortalità. Miravansi
li Cittadini in quelle sue Corazze la fortezza di quei
gran cuori, che havevano saputo farsi cedere il passo
anco dalle montagne munite di ferro per giungere
al cospirato ricorso: Ogni non era cuore che non si
saurasse ai splendori di quelle alate, non era
spirito che non respirasse aure Elisee all'aura di
quelle volanti piume, non era anima così indebo-
lita che non si rinvigorisse alla comparsa di quelle
forti armature, e non sotto veruno contenersi,
che non benedisse quelle spade che pietosamente
infierite contro a Turchi havevano troncate ad un
tempo le loro Vite e li nostri timori e castigando le
rattezze Barbare et essaudendo li nostri voti, in
quel campo fatale havevano sotterrata l'albigia
Ottomana e dissotterata la gloria Alemana, facendo
pululare d'altre fedeli da quel sangue infedele.
Nel resto tutti si segnalarono in questo giorno,
soldati e Condottieri, ma fra gli altri: la Maestà
di Cesare fece conoscere d'esso coraggio et il suo affetto
verso li suoi sudditi, imperochè, hauendo inteso che
la Vittoria era ancor dubbia, sua Maestà, sproneato
il proprio cavallo a gran galoppo, e con la spada

alla mano seguito dalle sue guardie numerose, si conduceva verso il conflitto pur ostentando coronarsi come Cesare di Alloro, ma gettatisegli ai piedi li suoi ministri, lo supplicarono non volesse azzardare la Imperiale sua Persona, accertandolo che la Vittoria per li Christiani era già sicura —

Il Re di Polonia fu quasi l'Atlante a sostenere la cadente Vittoria, poichè due volte li Christiani già respinti incominciarono a volgere le spalle, ma egli fattosi alla testa del suo esercito, e facendo testa all'inimico con la comparsa della Marziale e Regia sua fronte, fè voltar la fronte alle sue genti e con la sciabla alla mano, correndo e soccorrendo, rincorò gli intimoriti, confermò li constanti animò con l'esempio, operò con le armi, e con viva forza continuando, più con zelo che con cautella, ad acerimamente et ingiuriosamente rimproverare gli impauriti fanto fè che li suoi Paladini per non mostrarsi indegni di un tanto Re, posto in non cale ogni pericolo di vita, furiosamente investendo l'Ottomano, per mezzo dei corpi inimici spalancarono con la fronte le porte alla vittoria, ne contento il Re di havere due volte a pericolo della propria vita rimesso il Campo Christiano, fra gli altri capi, recise quello del primo Ministro del Gran Sisire —

Il Duca di Lorena, non lasciando mai ozioso la spada con indicibile ordine e generosa sprezzatura di sua vita, doppo havere donato un largo tributo di sangue Turchesco al vasto vomito del suo ferro,

ottenè una leggiera ferita, che servì per aggiudicare in quel glorioso tempo la memoria del proprio valore, scrivendo a caratteri di sangue il suo nome nel registro della immortalità.

Il Duca Croy vago di honorare col suo proprio sangue la gloria dei Christiani, incontrando in ogni parte con inusitata magnanimità la morte, e sterminando da per tutto i morti, mai hebbe pace, sino che non hebbe segnato il suo valore con una eccellente ferita.

Il Fabritio di Guisa doppo Duca operando con germana emulazione di zelo Cattolico e di guerriera fama doppo havere meritata con il suo gran coraggio la immortalità passò al paradiso di quello, morendo a questa caduca vita, colpito da una moschettata.

Il Marchese di Pirella Cavalliere Piemontese che per troppa fede havendo trovato poca fortuna in Patria, si era portato in Germania a militare conducendo seco 60 venturieri, fra quali quattordici Cavallieri, autenticò il glorioso concetto che di lui haveva la Italia, tronchando di sua mano la testa ad un Bassà e facendo strage fra le inimiche squadre, ove seguendo lo più fidatamente di ogni altro sei dei suoi venturieri di cui uno ne restò morto e cinque feriti rimasero. Sopraggiunta poscia la notte, considerando, che il lasciar bottinare li soldati, haverebbe cagionata disordinanza nell'esercito, e che li Barbari si haverebbero potuto servire della congiuntura e nella ruina dei soldati rapire la nostra Vittoria, fu dal Serenissimo di Lorena fatto promulgare rigoroso

divieto ai Romani, che non dovessero quella notte abbandonare le proprie file dei squadroni, e battaglioni, ma dai Polacchi che non obbedivano ad altri che al loro Re non fu spiegato questo comando laonde ai Romani restarono le sole reliquie che però in ferocità non poche furono, che scontrando li inimici morti, incrudirono nelle loro viscere l'oro, e per sorte l'hanno ingluttito, giacchè della preda più preciosa che onerosa, nulla quasi era sopravanzato ai ben fornite Polachi ____ Oh Auri sacra fames! Oh nemiga fame dell'oro che straina le viscere humane! Oh ute ingorda che succhia il più intimo sangue della humanità! Oh oro calamita del ferro alle più barbare immanità Oh oro iniquo padre di si inhumana avarizia, ben degnamente già che sei l'autore di così orrore voglie, il primo mobile di così horrende crudeltà, ben degnamente dalla natura sei relegato nelle più oscure caverne dei monti, ma degno di haver ne più il sole a fallare coi suoi raggi i tuoi natali che ad illustrarli. Ben giustamente compari al nostro mondo pallido perchè reo di tante enormità. Ben giustamente hai reso grave al peso perchè onoroso di tante iniquità. Ben giustamente gli Aerefici all'uno Timprontano in faccia, quasi pur infamia, ti battono nella mano dimi per la condanna, ti spotigliano nella fila per tormento d'illacciano con gallani per tortura et ti dannano al foco per pena. Et in fatti quale tenebre delle più tenebrose montagne non merita

e e comparendo alla nostra luce così barbaramente
stimoli la humana ingordigia alle altrui ombre
mortali ad inuenare gli huomini per sui fraciare
qualche uena dorata! Guai Apollinei dardi non
meriti, se con la rote del tuo immodesto duolo
accisci le militari punte ad anatomizare il più
interno delle humanità! Guai pallidezza non dei
uestire, se uedi una intera armata accinta a
ricercarti fino e dentro delle uiscere humane! Guai
foco non dei hauere, se copra le grauano li Dela
niati intestini di tanta Gente! Guai impronto
non dei portare, se effigie li effigi militari, im
prontandoti d'infame auarizia con l'impronto
caratterizato dall'altrui sangue! Guai battiture
e colpi non meriti, se sempre batti crudelissimo ai fianchi
degli huomini per farti giungere alla estrema meta di
crudeltà! Guai tormente di spolgliate fila non
meriti, se guai parca col ferro dell'auarizia così bar
baramente recidi il filo dell'altrui vita! Guai illaqueate
catene non meriti, se uendendoti schiaua del tuo
arbitrio la humanità, l'adopri in così barbari
esercizii! Guai foco non meriti se così accendi
li petti humani eccidio portabili di roghi —
La mattina appena aperta qualche porta della
liberata Città tosto incominciarono ad entrare
numerosissimi li Polachi che di soldati diuenuti
mercanti, non faceuano altro che affaccendati
girare per le case, uendendo il preciosissimo acquisto
della preda Turchesca, la di cui maggior parte consiste
ua in orologi gemmati, et in cortelli e Scimitarre damaschine

con ornamenti d'oro e d'argento già cellati, oltre
archi di avorio e tende di ricamo. Ciò però che
superò la stima et il valore di ogni altro acquisto,
fu il proprio stendardo Ottomano restato nelle
mani dei Christiani e dal Re di Polonia inviato
al Pontefice, la Bandiera del Mufti mandata dal
Generale Rabbata, all'Arcivescovo di Vienna, la
Cancellaria e Secretaria del primo Visire et il
suo Real-Padiglione che non montava il prezzo di
50 M scudi, rimasto in potere del Re di Polonia -
Uscì anco poi il popolo di Vienna, et ciò pur anco
travestito, stimando di non esser precisamente
osservato, fra tanta confusione di gente, onde
per appagare la curiosità di vedere il campo
Ottomano, dove in un sol teatro vidi una doppia
scena di Codardia e Barbarie Ottomane. Vidi
non senza meraviglia della codardia e vergognosa
fuga inimica un campo fortificato di tende, ag-
girato di carri ruminato di polvere, copioso
di palle, tremendo per li cannoni e spaventoso
per ogni sorte di armamento, e pure ciò non
ostante abbandonato dagli Ottomani, che ripo-
nendo ogni speranza nei piedi si ricordarono anco
della bocca lasciando in preda ai Christiani tanta
vettovaglia che manterrebbe per più di un
anno forni la intiera Provincia del Friuli sopra
la quale spaventando la codarda licenza degli
habitanti di Vienna, si provvidero senza altro
pericolo di fame, non trascurando anco di
fornirsi di Di animali domestici, Stagni, Capri, vacche

fontali e lane che usano in tanta quantità che io stesso camminai nel giro degli Arsenali per più di quattro miglia sempre sopra sacchi di bellissima lana.

Indi avanzandomi osservai guasi per proscenio, di un tragico aspetto da lungi un fuoco, che formava voragini d'inferno e questo fu partito dalla inimica munizione di guerra accesasi non si sa se per caso artificiale lasciato dall'hoste, o pur inavvertenza di qualche cadula scintilla e noltrato poscia vidi una tragica scena della barbara e crudelissima Ottomana immanità. Sembrava gridare la terra contro quella fierissima nazione, poichè vedevasi obligata sostenere un intollerabile peso d'innumerabili schiavi uccisi, i di cui cadaveri giacciano confusi con li cavalli, e con li camelli per essere infelicissimo pasto dei corvi. Sembrava gridare il ferro, e lamentarsi contro la Thracia Barbarie per essere stato sforzato con particolare studio di esecranda empietà, quivi recidere alle Donne le poppe e ricontrarle facendo un sol taglio dal fonte originale alla bocca, quivi lacerare gli huomini e sbranar loro fuori dalla schiena con indicibile tormento le viscere: Sembravano gridare li legni efficacemente dolersi di esser stati convertiti in uso così nefando d'impallare il sesso mascolino al fine del tergo et il femminino all'estremità del ventre: Sembravano gridare li muri degli incendiati borghi, et appassionatamente querellarsi di esser

violentati; perare la Ottomana crudeltà su la
Bianca dei corpi religiosi, che a loro offizi pende-
vano crudelmente dati dai Turchi — Ogni cosa in
somma era oggetto di crudelissima barbarie,
e di finissimo horrore da far chiudere gli occhi,
per quanto pur dire, anco all'inferno —
Ritirato poi in città, giunsi a tempo di vedere
l'ingresso del Re di Polonia in Vienna — Comparve
S.M.tà con vaga Corporatura, vestito all'uso del
suo Regno in habito lungo di finissimo velluto
con vena più succinta sottoveste di broccato d'oro
con sciabla gemmata al fianco e con berettone
prezioso in capo sopra un impareggiabile destriero,
che premeva il morso d'argento et era affrenato
con redini di cordone d'oro e di seta: Era preceso
da molte trombe che fendevano l'aere unite a
quelle del Generale Starembergh che con rapresa
comitiva riconobbe sua Maestà: Seguiva la Regia
Corte che per quanto permette il nazionale loro
costume era riccamente addobbata. Indi cavalcava
la stessa persona Reale et in riverente distanza
succedeva il Primogenito del Re, Principe poi
vivamente vestito, di angelica apparenza, e degno
figlio d'un tanto Re, et ordinatamente seguitavano
vano la Real Cavalcata 300 Cavallieri Polacchi
di militar presenza —
Fu ricevuto Sua Maestà con lo sbarro del cannone
e con il suono delle campane che pria non
erano state udite durante l'apedio e riportò
a cantare il Te-Deum nella Chiesa degli Agostiniani

Di lì a poco, Indi giunta appresso la Chiesa di S. Stefano con paterna tenerezza al bacio della mano il Popolo, che nelle lagrime degli occhi formava specchio dove scorgersi la vera allegrezza. Due Cori, andò sua Maestà a lautamente pranzare col Generale Starembergh, e doppo data una mossa al tutto riparò dalla Città al suo Campo.

La mattina seguente la Maestà di Cesare, riguardato il Campo inimico, gli Approcci e le Trincee, ed osservate le rovine dei Bastioni e Baluardi, e delle Case, e Corte più di fuori, entrò in Vienna, dove era attesa dal ripieno di quel buon popolo e dai Cittadini, che tutti armati sotto le loro bandiere con pompa apparenza Militare spalleggiavano le strade dall'una all'altra parte, lasciando in mezzo libero il camino tutte le armi alla Cavalcata Imperiale, et io per non perdere la vista di una tal comparsa non fui pigro ad occupar posto.

Correva in tanto la strada per mantenere la ordinanza il Sargente Maggiore di Vienna, Marchese Ubizi Padovano. Entrarono poscia li Palafrenieri di Sua Maestà numerosi, ogn'uno dei quali à Cavallo conduceva un altro Cavallo a mano riccamente bardato. Indi in conveniente distanza con festose trombe comparve il sempre glorioso Generale Starembergh con la sua Comitiva, il quale con occhio sereno mostrava che egli veramente era quel Capo che aveva provisto, con fiuppe salutare alla comparazione della cadente Luna, Lilio adamantino, come all'hora ricco di splendori, così nel riposto a giudizio

d'infrangibile costanza, e che perciò dovevano
placarla, tutti li Cori con voti devoti, mostravano
dal più intimo le loro benedizioni – Successero poi
in ordine seguente con strepitoso suono di trionfanti
Bicaletti li primi Nobili e Mobili della Imperial
Corte. Marchiavano eguali con la osservazione delle
precedenze dovute ai loro gradi in lunga fila sino
che finalmente apparve, e a tal comparsa, invero
Cuori per tenerezza soprafatta da subito la fida
Capitale Vienna, apparve il Clementissimo Imperadore
sopra un preziosissimo destriero, tutto balucente
nell'oro con spada gioiellata al canto, con beatifica
calma luce negli occhi e con tanta humanità,
che ad ogni passo di cavallo levandosi il capello
salutava e risalutava tutti universalmente.
Seguiva, circa tre passi dietro la Imperial Persona,
alla destra il Duca di Sassonia ed alla sinistra
quello di Baviera, ambo Elettori, e pur dietro alla fila
in longhissima linea pure alla destra distendeva
la Corte di Sassonia numerosa di forti 300 cavalli
li di cui Uomini erano tutti con la lorica fa-
sonica che aperta mostrava sotto un forte Santa
tutti gente ben montata su robusti cavalli, et
alla sinistra era la Corte Bavarese non meno
numerosa, ma più ricca, nella quale facevano
la prima pompa 50 Cavalieri di sangue provato,
vestiti di ceruleo, e forniti con Bolmare di
argento, succedendo poi il restante della pompa
Corte nell'istesso colore ——
Fatto il solenne ingresso da Cesare e ricevute le

l'Vsaro della Città nella Chiesa Maggiore di S. Stefano, aperte alla Messa e cantato il Te Deum, ritrovatosi per un termine più confidente Sua Maestà abbracciò il meritevolissimo Generale Starembergh e chiamandolo Padre della sua Patria, lo dichiarò Marescialo di Campo, lo fregiò con l'honore conspicuo del Toson d'oro e le donò per Capara della Cesarea gratitudine cento mille Talari ——

Il giorno seguente l'Imperadore doppo haver ricevuti gli approcci, et attacchi dei Turchi, si portò da Vienna al Campo di Naghgaij, et incontratosi a cavallo con il Re di Polonia, ambe queste Maestà si abbracciarono con ogni Tenerezza di affetto, conferendo insieme in idioma Latino, e fu l'essere venerate dal Primogenito del Re, e da tutti quei grandi, ch'erano nell'esercito Polaco — Hostò poi scritte all'Imperadore il Re di Polonia, lettere importanti trovate nelle Segretaria del Visir, e professando le sue speranze di prosperare ben presto con la Maestà Imperiale in Buda si disciolse l'attaccamento ——

Indi il Re di Polonia preceduto già dalla sua Cavalleria leggiera, partì in traccia del fugitivo inimico, portando altresì il suo giorno doppo l'Imperadore da Vienna verso Lintz, e l'Elettore di Sassonia con le sue Truppe ritornò nei proprij Stati, ma gli altri ausiliarij rimasero tutti uniti all'Armata Cesarea ——

Io poscia non ostante li pericoli, che sempre meco identificati portavo ovunque caminava per Vienna,

non potei contenermi di non mostrarmi a
vedere la preda fatta dai Christiani di tan-
ti nuovi Turchi, et condotta sopra la piazza
dei Padri Gesuiti, et le stipa ne ammirai 106
pezzi tra Cannoni e Mortari, in molti dei quali
osservai le Arme degli antichi Re di Ungheria,
e specialmente quelle della Serenissima Repubblica
di Venezia, dove sembravano lamentarsi quei
Leoni abbonziti, che per la caduta di più Regni
furono stati sforzati di restar preda degli
Ottomani, et all'hora pareva si rallegrasse di
unire il loro Turchesco Impero (giacchè il Leone
è Re delle Belve) all'aureo unirsi all'Aquila
Imperiale, già che l'Aquila è la Regina degli
Augei Volatili.

Havendo in tanta abbondanza provato, che il Cielo
Germano, per me era gravido solo d'infelicissimi
influssi e che quell'Impero non voleva sentire
il mio nome, e confiderando, che ogni più
occulate pratiche riuscirebbero le mie provocazioni
per l'esempio del Co: Serino all'hora ritenuto
et incolpato di pessimi tentativi e rivoluzioni,
contro la Maestà di Cesare risolsi partire da Vienna,
che nelle strade è ampia, nelle piazze spaziosa,
nelle fabriche più magnifica che Regia, e nelle
torre di S. Stefano d'arte incomparabile, e prendendo
la via dell'Austria-Superiore, d'indi lasciarmi
dall'Alemagna.

si opponevano però a questa mia partenza gli avvisi di tutti, che non fossi conveniente ad intraprendere il viaggio, per il pericolo che sovrastava dagli incendiati villani, che ogni giorno davano qualche tragico argomento di discorrere, imperocchè rivolti di rabbia gli si fecero danni patiti dal turco a segno di viaggiatori, agitati dalla miseria, e situate ai piedi delle montagne e boschi, non la perdonavano non solo alle bestie ma neanco alle vite, mentre havevano preso quelle arrabbiate bestie un costume di non spogliare vivi ma morti, giocolando alla guerra, facendo ben spesso prender prima dell'attacco alla preda li colpi dei loro infallibili villani a chi non stava molto accuratamente avvertito ——

Ma io rivolgendo al Sinè Alemano, che nelle strade si rendè orgoglioso, superbo et insolente, à declinando maggior pericolo nel fermarmi, che nel viaggiare, stabilii in ogni maniera partire ——

Sollecitata perciò è tirata a segno la incolumità dei Signori Nicolò Rinaldij da Ascoli, di un sacerdote Mantovano, e di un altro Milanese, e di un Capitano Napolitano, benemerito della milizia Veneziana, che ancora non si fidavano delle strade, havendo io cangiato nome, verso la sera unitamente alli 20 di Settembre partimmo da Vienna verso Linz ——

Io però poco godeva della loro conversazione, e non molto spesso meco di Vienna, avanzatomi innoltrato solo, chiamando in quello solitudine li proprii pensieri a consulta dei miei interessi. Cavalcava a seconda delle meditazioni di mie disgrazie,

di me che dovevo risolvere, e presto nel libramente non
meno del passato che dell'avvenire, obliando ogni
altra cosa fuori che ciò che all'hora agitavo nel-
la mente, mi ero incautamente non poco allon-
tanato dagli altri quando dagli istessi compagni
fui richiamato, e mostratimi alcuni soldati,
che mi seguivano fin gionto nella più discosta che li
predetti villani dove gli si appresenta la opportu-
nità) mi avvertirono che non così facilmente
mi separassi dalla Compagnia.

Non molto però durò l'effetto dei loro avvisi,
e novamente rapito dalla ponderazione dei
miei particolari accidenti, pensando varii
partiti, che l'animo e la fantasia mi sug-
gerivano et esaminando la profittevole applicazio-
ne di che meco notabilmente mi ero dilungato,
e già circa due miglia ero distante da Vienna
quando inaspettatamente sentii chiamarmi
dalla riva del Danubio con il proprio nome.
Girai gli occhi a tal voce e vidi (oh vista gratissima
a) ma insieme sfortunata per vedersi in parte
a lor così hostile) vidi li Signori Nicolò Bernardo
e Cinzia fratelli del già Dose Frangipani bandita
con taglia di cento-mille talleri sopra il suo capo
per essere stato accusato complice e quasi Direttore
della ribellione del Serini, Frangipane, Nadasti,
Nagozi, Tatembac, et altri — Stavano di barca quei
Signori a vicendevolmente accostarsi, dopo le
reciproche tenerezze del sangue mutuamente
richiamate dalle proprie particolarità, con corpo

Datte informazione appagarono la vicendevole curiosità
Ma gelanda ed udirche erano encaminate al mari
già dell'armi levarse, non potte contenermi, che
non si congiurasi a non esaltarsi, avvisandole
di ciò che a me era avvenuto per il solo nome
Frangipane e di quanto peggio ch'i dovevano aspet
tare dal titolo Tiranno di Cipro dagli Alemabri
capitalmente usfiziato, perchè rapporto primo
mobile della ribellione predetta del Conte Sorne
e del Marchese Frangipane dalla quale trahivano
li loro principii la all'hora correnti guerre: Nulla
però giovò con quei Signori per farli prendere
regola delle mie precedenze alla loro conseguenza,
Destinati di volere combattere prima arrendersi
alla prova che agli avvisi

Ch'i loro con giusto decreto, et io con tenerezza di
compatimento alla loro infelice aspettazione, di
dividemmo, e raggiungendo gli altri compagni, non
potte non idealmente riflettere che la Giustizia
di Dio dovesse haver a risuscitare qualche gran
debito dalla famiglia Frangipane, mentre quanti
uscivano dalla patria, tutti quasi rapidi da
cruda ignota violenza l'encaminavano alla
morte più non più tragica

Riunito nel mentre alla Compagnia, concordemente
si avanzassimo a Clotternaicburg, ma il mio avverso
destino, quasi reo contagio, fa che anche gli
altri compagni patissero con grande e pericoloso
incomodo, imperò che, non ostante le nostre fedi di
Vienna, in nessun modo potessimo ottenere ingresso

in quel luogo onde si fu necessità vegliare tutta la notte a vista asciutta e ben attentamente per il sospetto dei furiosi Villani et inesperti Tedeschi. Il giorno seguente non tardando a svegliarsi chi non haveva dormito, per tempo s'incaminammo, e non molto dilungato, ritrovassi il Colonello Hester che marchiava numeroso. Questo mi conosceva molto bene, perchè compatiendomi ma non abandonandomi, non haveva cessato ricercarmi col nuovo nome nel suo reggimento; et all'hora con grande istanza, mi richiese che cavalcando più lentamente, facessi seco due miglia il resto della compagnia; non vedo che si potesse la non fatica, per frenare col numero la impetuosa rabbia Villana che in quel passo soleva infuriare, et adempita la sua sodisfazione, senza più de Iddio grazia veruno sinistro incontro, scesi al piano, ogni uno seguì il suo proprio viaggio dicendosi ad altra dio il predetto Colonello — Ritirati poi breve tempo sul meriggio, contigiammo sollecitamente la nostra strada fin che dall'ombre sopiti forzati a fermarsi, e quella notte a compenso dell'incomodo patito l'antecedente senza riposo a Pulo arrivo, et a spese della disfatigazione contratta dal viaggiare hoggi fino per grazia, che si fusse concesso pernottare sotto un tetto con li nostri cavalli, ne' miei fino a dimani potessimo trovare dalla humanità di quegli habitanti migliore condizione, compatibili però per essere distratti dal foco e per il guasto

favore delle soldatesche capisse, ne erano obligate
a conoscerli, ne in conseguenza a credersi —
Giunti poscia a Linz, città quasi bipartita da
un lungo ponte et ornata da un'allegrissima
piazza, si reintegrarono dei rispettivi patimenti,
e d'indi rivoltandosi li Compagni, che più havano
modestamente stetti e taciturnamente confusi per
la humida aspettazione dei Villani all'hora ve-
dendosi sottratti al pericolo, incominciarono a
pavoneggiarsi allegramente, e far conoscere la loro
natura, che difficilmente si apre nell'allegrezza,
et erano veramente d'indoli gratiose
Il Sacerdote Mantovano, havendosi ascritto di
voler vivere bene e spendere poco, tanto che ve-
deva qualche terra grossa si sottraeva dagli
altri et entrando andava a visitare li Parochi,
dove inventando varii favolosi accidenti e con
ciò mangiando e bevendo faceva pagare dalla
altrui curiosità molto cara alla sua bocca
la spesa delle parole —
L'altro Milanese, inasprito di non haver trovata
in Germania la fortuna, che si haveva prefigurata,
arrabbiava contro tutti gli Alemanni, che incontrava
caricandoli d'imprecationi, ne di ciò contento
dovunque vedeva alcuno, penetrava con il suo
cavallo e lacerava a distrettione, ne pure di ciò
appagato, dove mangiava o beveva non voleva
spendere altro che prompte di sacrificii, aprendo
di haver fatto voto di non lasciare neppure un
soldo agli Alemani di quali si dichiarava mai

Di fatto, e in ciò così sodamente si ordinava, che più di una volta ci mise tutte a pericoli grandi con creditori che non valevano soffrire il suo voto —

Il punto inferiore a loro era il Capitan Napolitano: Questo piacevolandovi essergli stata rubata in Germania una spada con altre particolarità, protestava altrui di non volere partir dall'Allemagna invendicato: senza pagarsi sopra li Tedeschi, e perciò di quando in quando dava la caccia così a Capi di Negri come ad ogn'altra cosa, che ritrovava allontanata dalle case e non senza frutto, quantunque per sua bontà, meco era Capitano benigno e liberale, che a mia istanza rendeva alla pristina libertà tutto il commestibile. Non fu però così dolce di genio a lasciarsi persuadere quando entrato in un pascolo riporto, ecco condusse una bellissima cavalla, ne giovarono parole a fargliela rilasciare, ma ciò che non valsero le mie esportazioni, effettuarono li nitriti dei cavalli di detto pascolo, li quali seguendo l'orme della cavalla, e correndo e nitrendo ci guastarono non lungi da una villa, onde il Capitano, con gran rammarico, per non esser pericolosamente scoperto, fu necessitato lasciarla —

Così cuscita era la compagnia, della quale non poco dell'hore godevamo il Signor Nicolò Rinaldi et io divenuti suoi continui spettatori di simili scene, sino a Salzburg dove poscia dividendoci tutti, ogni uno seguì il suo camino conforme al proprio instinto. Doppo aver però unitamente e diligentemente

sparsa in nulla città la sua bellissima fontana
di fonda quanto in questa vasto sito, e nel mezzo
della base ha con bellissimo motto quattro cavalli
marini, che sboccano da ogni parte e le riempiono
copiosissimo d'acque l'alveo: Indi s'innalza fornita
di grossissime figure grottesche, e con tre giganti
solleva il vaso dell'acqua superiore capacissimo,
nel cui mezzo si erge un gran simulacro, che in
figura sdegnosa con le mani aggrappate scuota la
testa vibra alta con dalla cima del capo l'acqua
e così limpida, che può servire quasi di specchio,
nel giorno al Sole e nella notte alle stelle. A
bella fonte corrisponde tutto il resto della città,
e per vaghezza e per magnificenza, da cui ben
lunga sorpassa quella del Trevi. ——
Partendomi adunque da Salzburg ai 14 Ottobre,
doppo il viaggio del giorno, obligato dalla sopra
venente notte mi fermai in un hospizio che solo
unza: vicino altro casa ritrovai in quelle monta-
gne, di modo che pareva uno isoletta tra monti,
dove restai così pienamente sodisfatto dalla bontà,
e civil corletia dell'albergatore, che partendomi
il giorno seguente fui sforzato esclamare:

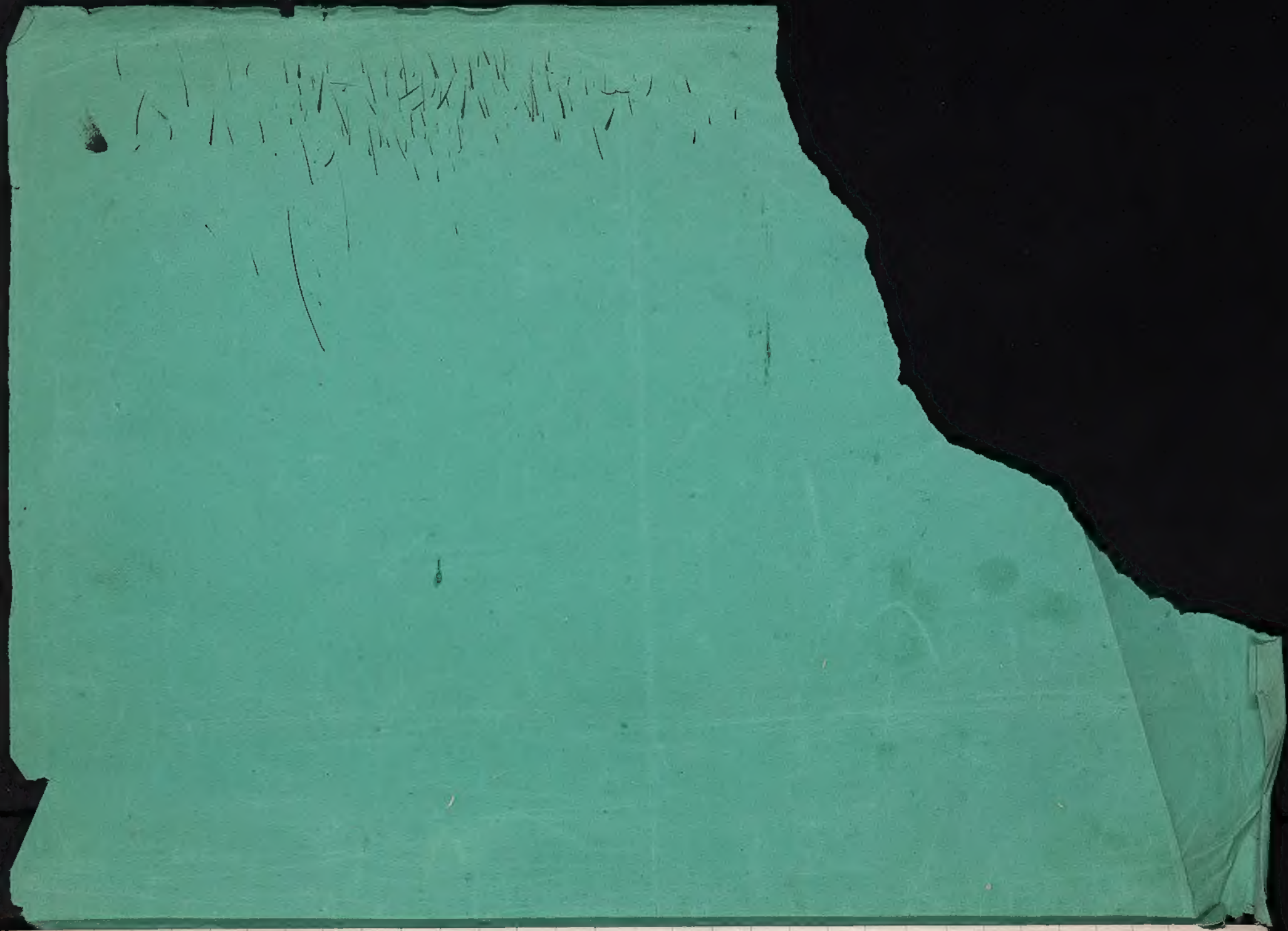
Se fede, che mai pari al cor le fronte,
Morta nelle Città vive tra i Monti.

E continuando a cavalcare senza rimarcabili
incontri, in pochi dì giunsi in Ispruch, dove
ammirai la dovizia della città, che tra le altre
cose ha il tetto delle publiche radunanze d'oro non

solo lavorato, ma graziosamente attorcigliato con cordone pure d'oro. e la Chiesa dei Padri Carmelitani fornita con bellissima disposizione delle Statue dei Cesari che sono d'impreziabile valore, si per la finissima qualità del loro metallo come anco per l'artificosissimo loro lavoro —

Uscito da Insprueck verso la sera, e doppo non longo camino sopraffatto dalla imminente notte, entrai in un luogho, dove vidi la insegna della Croma, supponendo che fusse un Hospizio, ma in vece di trovar luogho di quiete, ritrovai un solenissimo intrico, ululando appunto nella sirena, alle cui lusinghe però chiusi le orecchie e poco mancò che non arrivai le mani con una poca reflessione, imperocchè affacciatosi una vaga giovinetta, mi disse, che ivi non era luogho da pernottare, ma che ella mi haverebbe condotto ad una hosteria vicinissima, sua propria, dove all'hora andava. Io ringraziandola accettai la sua cortese guida, di cui ne haveo bisogno, ma quando mi avidi che la prompta vicinanza era senza mai ritrovare casa, già dilungato a tal segno, che la notte si era buon spazio inoltrata, e che la giovane speculava atti più liberi, che non compativa la modestia, incominciai ad arrabbiare di sdegno, la mia ira però non frenava la sua licenziosità, ta hebbi un continuo tormento sino che giunsi finalmente ad una grossa terra, dove pernottai con una buona osteria e dove pur il suo diavolo giovine pur volle fermarsi — continua . .

va pr' un Lombardo, e Savoia e per Duca in Torino Duc intende combattere gli Ugonotti, e appunto e
riuscito in una presta vittoria e quelli voltija alla parte cattolica mandicando in patria



810

Brano di autografo

di

Odorico figlio di Giuseppe Frangipane

il quale trovavasi nel 1683 in Vienna

assediata dai Turchi

dall'originale - Vol (185) Archivio di Castel Porpetto —

Luigi Frangipane